

SETTIMANA NEL MONDO

CIA: «Operazione Italia»

Il già lungo dossier delle rivelazioni sui complotti e le ingenerenze della CIA in paesi stranieri — compresi i paesi « amici » degli Stati Uniti — si è arricchito nei giorni scorsi di un nuovo capitolo che tocca direttamente l'Italia, e sul quale è dunque il caso di ritornare, con alcune considerazioni e interrogativi. Si tratta della « operazione segreta » montata dalla CIA in occasione di una o più campagne elettorali in Italia, per contrastare la costante crescita dei consensi intorno al Partito comunista italiano. Ricordiamo anzitutto i fatti.



COLBY — Esplicite ammissioni

Il primo dato fondamentale è che non si tratta di voci o illazioni, ma di una ammissione ufficiale. E' stato infatti l'ex capo della CIA, William Colby che il 18 dicembre scorso, deponendo dinanzi alla Commissione di inchiesta della Camera USA sui servizi segreti, ha ammesso l'autenticità di tre relazioni sottoposte al vaglio della citata commissione e relative appunto alla « operazione segreta » svolta in Italia in occasione di almeno una campagna elettorale (non l'ultima, si specificava, ma una delle precedenti), nonché al sostegno militare fornito in Angola ai movimenti secessionisti FNLA e UNITA e all'intervento nella crisi (recentemente conclusa con i noti accordi Baghdad-Teheran) del Kurdistan irakeno.

Per quel che riguarda l'operazione condotta in Italia « contro i comunisti » — come specificava l'agenzia AP — Colby non solo ha chiesto « pressantemente » alla Commissione di non rendere pubblica quella relazione, ma ha anche, in via subordinata, « esercitato pressioni insistenti » — proseguiva ancora l'AP — affinché non fosse fatto il nome dell'Italia « nella eventualità che venisse decisa la pubblicazione di documenti ». E non si trattava di pressioni fatte dall'ex capo della CIA « in proprio », alle spalle di Colby c'era un esplicito sollecito della Casa Bianca, mentre il nuovo capo della CIA, George Bush, si sentiva in dovere di specificare che « non so-

no esclusi » altri interventi del genere, anche in paesi « nominalmente amici », qualora, « fosse richiesto dalle « esigenze di sicurezza degli Stati Uniti ».

Come si vede, ce n'era già a sufficienza per sollevare tutta una serie di gravi e inquietanti interrogativi. Ma le rivelazioni non erano ancora finite. Il 19 e il 20 dicembre, infatti, la compagnia televisiva CBS e il quotidiano Washington Post scendevano nei dettagli e, citando fonti della Commissione di inchiesta, parlavano dapprima di finanziamenti alla DC e « ad altri partiti »; poi di tre milioni di dollari annui forniti alla DC « tra la fine della guerra e il 1967 »; infine della offerta — riferiva sempre la AP, citando le fonti di stampa suddette — di una somma globale di 10 milioni di dollari alla DC e al PSDI nel 1968. Il giorno dopo, 21 dicembre, il New York Times rettificava la indicazione del PSDI in quella di « un partito socialista », riferiva l'intervento « presumibilmente » alle elezioni del 1972 (e non del 1968, quando PSI e PSDI erano uniti) e afferma-



BUSH — « Lo faremo ancora »

va che era stato Nixon in persona ad approvare la decisione di un intervento con fondi della CIA nella campagna elettorale italiana in funzione anti-PCI.

Fin qui le informazioni di fonte americana. Da parte italiana, mentre si registrava un impenetrabile silenzio a livello governativo, esplicite smentite venivano dai partiti chiamati in causa. Il PSI, smentendo « in modo categorico » le finanziamenti, dichiarava di ritenere « doveroso da parte USA precisare i fatti e dire con chiarezza a quali partiti » fossero stati devoluti i fondi in questione; la DC definiva le notizie « destituite di ogni fondamento »; il PSDI formulava una smentita « nel modo più preciso e categorico ».

Senonché dopo queste smentite — delle quali allo stato attuale non si può non prendere atto — il problema di fondo rimane del tutto aperto, anzi forse più aperto di prima. Ci sono infatti delle ammissioni ufficiali e incontrovertibili da parte americana che vi è stato un intervento della CIA in una o più campagne elettorali italiane, in un periodo caratterizzato oltre tutto dai torbidi sviluppi della « strategia della tensione »; che questo intervento era diretto « contro i comunisti »; che esso era autorizzato dallo stesso capo della Casa Bianca. Se dunque non si è trattato di finanziamenti (e per lo meno di finanziamenti ai partiti sopra citati) è più che legittimo chiedersi di quale intervento si sia trattato e quale ne sia stata la portata, se lo stesso Ford è intervenuto per cercare — finora con successo — di evitarne la divulgazione.

Soprattutto è legittimo chiedere che il nostro governo dica in proposito una parola chiara: sia per definire il ruolo svolto nel nostro paese dalla CIA, e da questa, attraverso il servizio SID onnipotente — ad essa collegato, sia per far conoscere i modi e le misure con cui si intende evitare il ripetersi di simili ingenerenze nel futuro.

Giancarlo Lannutti

Mentre Isabelita decide di sottoporre la capitale al controllo delle autorità federali

Un nuovo attacco dei guerriglieri a pochi chilometri da Buenos Aires

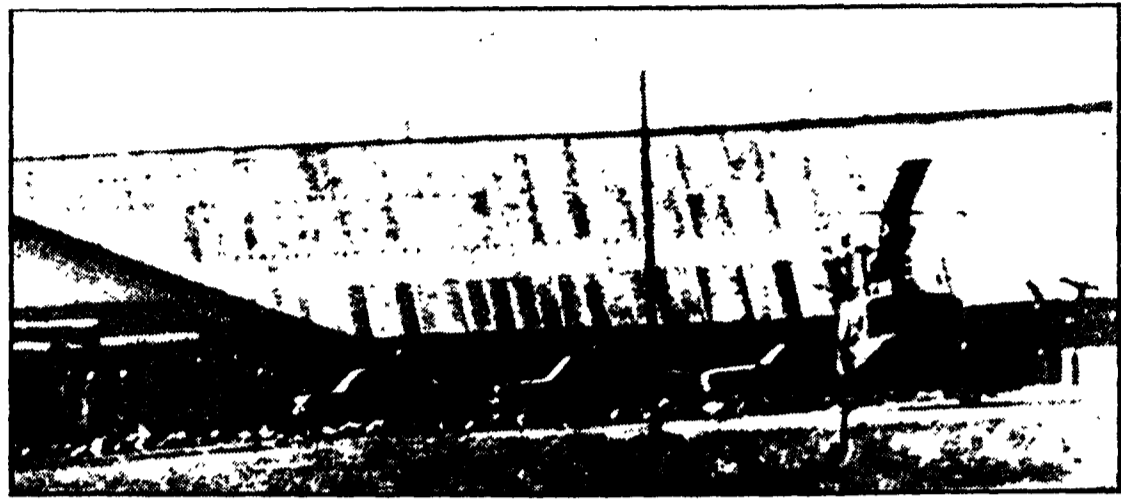
Preso di mira un centro di comunicazioni dell'esercito: due attaccanti uccisi e due fatti prigionieri — La sostituzione del governatore della capitale, già elogiato dal generale Videla, appare destinata ad aumentare la tensione fra il capo dello Stato e le forze armate

BUENOS AIRES, 27. Nelle prime ore di oggi, una ventina di guerriglieri hanno attaccato un centro di comunicazioni dell'esercito argentino, 24 km. a sud di Buenos Aires, a pochi chilometri di distanza dal luogo dove tre giorni fa si svolse la furiosa battaglia della vigilia di Natale. Degli attaccanti di oggi, due sono stati uccisi e due (sembra due donne) fatti prigionieri; gli altri sono riusciti a fuggire.

Per quel che riguarda gli scontri di tre giorni fa, le autorità militari sono oggi propense ad attribuirne la responsabilità ai soli guerriglieri dell'ERP (esercito rivoluzionario del popolo, trotzkista), anziché all'ERP e ai Montoneros insieme, come si diceva fino a ieri. Sembra infatti che i morti finora identificati siano appunto tutti dell'ERP. Quanto al bilancio della battaglia, l'agenzia Noticias Argentinas sostiene che i morti sono 13 (tra militari e civili) e non 101, come affermano le fonti ufficiali.

Intanto la sanguinosa battaglia della vigilia di Natale continua a far sentire le sue ripercussioni sul terreno politico: il capo dello Stato, Isabelita Peron, ha firmato infatti un decreto — riferisce l'agenzia Prensa Latina — per sgomberare la capitale di Buenos Aires al controllo diretto del governo federale, destituendo di fatto il governatore Victorio Calabro. Il resto degli operai ha bloccato tutto e sette le fabbriche della grande impresa, cinque delle quali sono nella cintura di Madrid. Lo sciopero appoggia le richieste degli operai della multinazionale nel quadro del rinnovo del patto aziendale. La dura lotta è sostenuta con una raccolta di fondi organizzata dalle Commissioni operaie.

In sciopero sono anche gli operai della IBEMO di Bilbao, la società che costruisce la centrale nucleare di Leizor. Trentacinque operai dell'azienda si sono chiusi volontariamente nella chiesa parrocchiale di San José a Guetcho in provincia di Bilbao e da ieri hanno iniziato



BUENOS AIRES — Ripreso con il teleobiettivo un gruppo di guerriglieri — ventre a terra sul bordo della strada — presi prigionieri dalle truppe regolari durante la sanguinosa battaglia attorno all'arsenale nella periferia della capitale argentina

Bloccati da due settimane i sette stabilimenti della multinazionale

15 mila in lotta alla ITT spagnola

MADRID, 27. Dura ormai da quindici giorni lo sciopero dei 15 mila operai della « Standard Electric - ITT » spagnola. La lotta degli operai ha bloccato tutto e sette le fabbriche della grande impresa, cinque delle quali sono nella cintura di Madrid. Lo sciopero appoggia le richieste degli operai della multinazionale nel quadro del rinnovo del patto aziendale. La dura lotta è sostenuta con una raccolta di fondi organizzata dalle Commissioni operaie.

In sciopero sono anche gli operai della IBEMO di Bilbao, la società che costruisce la centrale nucleare di Leizor. Trentacinque operai dell'azienda si sono chiusi volontariamente nella chiesa parrocchiale di San José a Guetcho in provincia di Bilbao e da ieri hanno iniziato

uno sciopero della fame. La lotta è stata proclamata per tre motivi: la riduzione dell'orario di lavoro ed alcuni miglioramenti salariali, la revoca di 372 licenziamenti comunicati la settimana scorsa ad altrettanti operai che avevano iniziato uno sciopero per motivi salariali, solidarietà con 60 lavoratori della Fermo di Bilbao licenziati anch'essi per avere scioperato per motivi salariali.

La polizia non è ancora intervenuta per sgomberare la chiesa occupata dagli operai come di solito faceva nel passato e le funzioni religiose hanno continuato a svolgersi regolarmente alla presenza degli operai che conducono lo sciopero della fame. Sempre a Bilbao si registra un attentato contro un negozio di proprietà di una famiglia di patrioti baschi. Per fortuna non

si lamentano vittime. La polizia ha attribuito la evidente responsabilità a terroristi di destra.

Una polemica scarsamente costruita è insorto in corso tra le forze moderate spagnole a proposito della decisione di indire elezioni amministrative per il prossimo mese di gennaio. Si tratta in realtà di una farsa elettorale nella quale non potranno esprimersi tutte le forze politiche spagnole e solo una piccola parte del popolo iberico. Resterà fuori in sostanza la Spagna vera, quella rappresentata dai partiti della Giunta democratica e della Plataforma di convergenza, quella degli operai in lotta e di tutti i democratici o sospettati tali. La polemica investe il tema dell'utilità o meno di indire ora queste elezioni oppure di rinviarle alla fine del '76 insieme

ad un'altra tornata elettorale che dovrebbe essere « più democratica », ma che egualmente non prevede la partecipazione del partito sebbene si pensi di applicare il principio del suffragio universale.

Tutta la polemica, in corso anche su organi di stampa, non ha come tema quello della democrazia, ma quello dell'utile che la sinistra ed in particolare i comunisti potrebbero trarre o meno da questa occasione: elezioni affrettate, scrive in termini rivelatori YA, sarebbero « una mancanza di rispetto della volontà nazionale », farebbero « perdere credibilità democratica » all'attuale governo, darebbero « ragione al partito comunista ed a tutti gli altri settori dell'opposizione democratica che chiedono la « rottura » perché non credono nella possibilità di evoluzione

Il 24 dicembre
Insediato ad Hanoi il primo ambasciatore italiano

Dal nostro corrispondente

HANOI, 27. Il primo ambasciatore italiano nella RDV, Giuliano Bertuccioli, ha presentato nel pomeriggio del 24 dicembre scorso le lettere credenziali al vicepresidente della repubblica Nguyen Luon Bang.

Le relazioni diplomatiche tra l'Italia e la RDV erano state stabilite nel marzo del 1973. Nel maggio di quest'anno era stata aperta l'ambasciata italiana a Hanoi a livello di un incaricato di affari.

Si fa notare ad Hanoi che le relazioni tra i due paesi potrebbero essere maggiormente sviluppate. Da un lato l'Italia è un paese industrialmente avanzato, capace di fornire aiuto tecnico importante a un paese che affronta i problemi dello sviluppo come il Vietnam. Dall'altro lato, il Vietnam è un paese ricco di risorse naturali che soprattutto con la prossima riunificazione disporrà di un non trascurabile potenziale economico. La politica della RDV, si fa notare, è aperta alla cooperazione economica sulla base del mutuo rispetto e dell'interesse reciproco con tutti i paesi, compresi quelli dell'Europa capitalista. In questa direzione, la cooperazione e già sviluppata con paesi come la Svezia e la Francia.

Il popolo italiano, si ricorda ad Hanoi, ha sempre dimostrato grande interesse e ha espresso al Vietnam la sua multiforme solidarietà. Esistono ora le condizioni perché si facciano passi avanti nella cooperazione e sarebbe augurabile che essa si svolgesse nel quadro di un accordo generale tra i due governi nel mutuo interesse dei due paesi, che desse la possibilità a rapporti tra le industrie di Stato e private italiane, gli organismi economici della RDV.

Maggiori dettagli circa i concreti accordi potranno probabilmente essere conosciuti in seguito alle conversazioni che l'ambasciatore Bertuccioli avrà con i dirigenti governativi della RDV nei prossimi giorni.

Massimo Loche

Lo rivela un giornale californiano

MERCENARI USA RECLUTATI PER L'ANGOLA A SAN DIEGO

Neto sottolinea l'indipendenza della politica del MPLA

S. DIEGO (California), 27. Uno dei principali centri per il reclutamento di mercenari americani per l'Angola, la Rhodesia, Israele e quasi tutti i paesi del mondo, si trova a San Diego, nella California meridionale, dove sorge una delle più importanti basi aeronavali degli Stati Uniti. Lo rivela oggi un quotidiano « San Diego Tribune » il quale pubblica inoltre un lungo elenco di società specializzate nel reclutamento dei « soldati di ventura ».

Una delle principali organizzazioni di questo tipo, scrive il giornale, è la « Altiya », specializzata nel reclutamento di ex-combattenti americani per l'esercito israeliano, in stretto contatto con l'addetto militare israeliano a Washington. Un'altra organizzazione dello stesso tipo, continua il giornale, è la « Ardenia Ltd », specializzata nel reclutamento di esperti militari per la Rhodesia e per l'organizzazione anti-cubana « Alpha 66 ». Questa organizzazione disponebbe negli Stati Uniti di una forza paramilitare di 10.000 uomini, la maggior parte dei quali dislocati in Florida.

Uno degli agenti per il reclutamento dei mercenari di cui il « San Diego Tribune » fa il nome, è un certo David Bufkin, di Kerman, una località vicina a Fresno (California). I biglietti d'aereo di quattrocento mercenari che Bufkin, ha reclutato per l'Angola sono stati « all'origine pagati dalla CIA, dopo essere passati attraverso tre diversi intermediari ».

PARIGI, 27. In un'intervista concessa all'invito del Monde il presidente angolano Agostinho Neto ribadisce, in polemica con le tesi dei dirigenti e della stampa degli Stati Uniti, che l'assistenza prestata dall'URSS al nuovo Stato africano non ne compromette le autonome scelte, in politica estera come in politica interna.

« Durante tutta la lotta contro il colonialismo portoghese, mentre noi subivamo lo sfruttamento, l'oppressione e le più dure servizie », dichiara Neto al signor Kissinger non ha detto letteralmente nulla. Già in quell'epoca l'URSS ci aiutava mandandoci armi per la nostra lotta di liberazione, e di questo siamo molto grati. E' nel momento in cui siamo indipendenti e liberi, mentre siamo intesi a costruire il nostro Stato che il Dipartimento di Stato si preoccupa per il fatto che disponiamo di armi

sovietiche. Noi non siamo dei satelliti per il fatto che l'URSS ci dà armi. Non lo siamo mai stati. Non abbiamo mai chiesto a Mosca come organizzare il nostro Stato, il nostro movimento, il nostro governo, il nostro popolo decidono su tutte le grandi questioni del nostro paese ».

« Anche stavolta — prosegue Neto — il Dipartimento di Stato funge da principale agente dell'imperialismo internazionale. I sudafricani vogliono dominare l'Angola. Questa tendenza è del resto antica. I sudafricani hanno sempre detto che la loro linea di difesa passava per l'Angola e per il Mozambico. Essi vogliono dunque occupare per intero il nostro paese, per essere sicuri di poter dominare tutta l'Africa australe. La Zambia, lo Zimbabwe e forse il Mozambico stesso cadrebbero allora sotto la dominazione di Pretoria. Perciò non si può tracciare un parallelo tra le forze liberatrici che agiscono nel mondo per la reale liberazione dei popoli — forze che presso di noi sono rappresentate dai paesi socialisti, tra cui l'URSS e Cuba, e dai paesi africani progressisti — e, dall'altro lato, le forze che vogliono occupare il nostro paese ».

Nella stessa intervista, Neto accusa gli Stati Uniti e altre potenze imperialiste di « aggressione economica ». Questi paesi, egli osserva, stanno organizzando il bo-

cottaggio contro l'Angola. Alcuni conti bancari all'estero sono stati bloccati. Aerei pagati dal governo angolano non vengono consegnati. Alcune compagnie americane, e tra queste la Gulf Oil, sabotano l'economia petrolifera angolana.

Il presidente angolano sottolinea infine che la resistenza al colonialismo è attualmente il compito principale. Perciò, i dirigenti della Repubblica popolare non pongono per ora l'accento sulla lotta di classe e si sforzano di consolidare il fronte unico anti-imperialista, all'interno del quale sono attive anche la borghesia e la piccola borghesia, relativamente privilegiate al tempo dell'occupazione coloniale portoghese.

KINSHASA, 27. Il leader del FNLA, Holden Roberto, si è detto persuaso che il Senato degli Stati Uniti rivedrà la decisione di tagliare gli aiuti al suo movimento e all'UNITA. La decisione del Senato è stata presa affrettatamente, ma non è definitiva, ha detto Roberto, il quale ha elogiato l'atteggiamento « coraggioso e responsabile » del presidente Ford ed il segretario di Stato Kissinger. Roberto si è detto preoccupato per la situazione militare, e ha riconosciuto che l'FNLA e l'UNITA hanno perso nei giorni scorsi l'importante centro di Henrique de Carvalho.

Altri studenti condannati nella Corea del sud

SEUL, 27. Un tribunale di Seul ha oggi dichiarato colpevoli di violazione del decreto preventivo della scorsa primavera trenta persone, fra cui 27 studenti, condannandoli a pene oscillanti da otto mesi a quattro anni. Sei studenti sono stati condannati con la condizionale e verranno pertanto rilasciati.

Donna satanica voleva aggredire Rockefeller

LOS ANGELES, 27. Una donna accusata di avere avvicinato il vice presidente Nelson Rockefeller mentre stava per salire in macchina, con un pugnale nascosto nella borsa, apparirà di fronte al giudice, che deve decidere se rinviarla a giudizio o no.

La donna, Christine Nicholson, di 43 anni, è stata arrestata dopo avere dichiarato di chiamarsi Lucifer Satan e avere formulato una serie di accuse contro il presidente Ford ed il vice presidente Rockefeller.

Gli agenti hanno scoperto il pugnale a causa del fatto che il manico sporgeva dalla borsa della donna.

O.P. Reserve Un Mondo a parte tra le cose da bere. Advertisement for O.P. Reserve wine featuring a bottle and glasses.